

ON. LE EMILIA GRAZIA DE BIASI

*Segretario di Presidenza – Camera dei Deputati
VII Commissione Cultura – Camera dei Deputati*

Grazie per avermi invitato e ringrazio Titti Di Salvo per la sua bella relazione e anche per la relazione fra noi di questi mesi perché mi consente di essere molto più veloce nell'esposizione, di un argomento che incuriosisce molto, cioè la legge che stiamo cercando di portare in porto nella VII Commissione. Voglio dire subito che è un avvenimento pressoché epocale perché allo stato attuale è l'unica legge bipartisan condivisa di sistema che rischia di essere perfino approvata, perfino con qualche certezza di copertura e non lo dico troppo ad alta voce, però si deve sapere che è possibile. Stiamo tenendo molto stretta la possibilità di avere una copertura per una legge molto condivisa oltre che dalle forze rappresentate in Parlamento, anche dal settore perché abbiamo lavorato molto non soltanto con il Presidente Francesconi e con l'Agis ma, con tutte le organizzazioni sindacali, con i lavoratori del settore, con i diversi ambiti. E' una legge che si sta definendo come work in progress, quindi sta migliorando di giorno in giorno. Vi sono ovviamente alcuni problemi. Il primo problema è quello di contesto ed è l'esiguità delle risorse perché è lo 0,3% del Prodotto Interno Lordo della spesa dello Stato per la cultura ci colloca a livelli bassissimi, lo 0,3% del PIL, se pensate che l'Italia possiede più del 50% del patrimonio artistico e culturale del mondo è davvero scarsino. Poi naturalmente ognuno di noi può pensarla come vuole, ed io in questo caso cerco di essere il più possibile unitaria. Tuttavia dobbiamo sapere che la politica dei tagli lineari ha colpito la cultura in modo davvero pesante. Se alla cultura aggiungiamo anche la formazione che non è una cosa evidentemente separabile, la situazione diventa veramente drammatica. Mi preme soltanto segnalare che se noi dovessimo aggiornare la prima erogazione del Fondo Unico per lo Spettacolo del 1985 avremmo bisogno oggi di 750 milioni di euro e non i 340 di oggi, peraltro rattoppati, perché come giustamente si ricordava, sono comunque finanziamenti. Con una parte strutturale finanziaria e una parte a disposizione del Ministro quindi con una variabilità preoccupante. E non solo: all'interno dell'erogazione degli ultimi 64 milioni la suddivisione interna al FUS per esempio penalizza, e mi corre l'obbligo di dirlo, moltissimo i due settori della prosa e della lirico concertistica e questo è un altro problema. La legge sullo spettacolo dal vivo attesa da tanti anni, cerca di sistemare e di dire chi fa che cosa e di dare dignità giuridica a questo settore che oggi non esiste nel diritto, è questa la verità. Non esiste nella legislazione e sembrerà banale, però siamo a questo punto e mi è parso molto importante segnalare innanzitutto che lo spettacolo dal vivo è una componente

rilevante della cultura e dell'identità culturale della nostra nazione: è un'affermazione da cui devono discendere poi conseguenze pratiche. Il secondo elemento di novità e vado proprio solo per titoli, scusatemi, e quando andremo un po' più avanti verso l'approvazione, sarà bello fare un incontro su questo, il secondo elemento è dare allo spettacolo dal vivo la dignità d'impresa, di piccola e media impresa, il che significa non soltanto ricollocarlo rispetto al senso comune che lo considera il divertimento del re per sancire che è un'attività lavorativa, ma significa anche considerare l'impresa culturale come impresa e quindi toglierla dal tempo libero, mettiamola in questi termini, e inoltre consentire, tramite la legislazione europea e le leggi che sono state promulgate negli scorsi anni la possibilità di accedere a finanziamenti come per esempio i finanziamenti europei che oggi sono evidentemente molto ristretti per quel che riguarda lo spettacolo, poiché lo statuto d'impresa consentirà di accedere a nuovi finanziamenti. Il terzo punto importante è quello ed è nuovo, e a noi piace che sia in una legge della Commissione Cultura, è la parte che riguarda le tutele dei lavoratori. E' importante che in una legge di sistema, vi siano tutele e quindi riconoscimento dello status di lavoratore e di dignità di lavoratore e di lavoratrice. E' importante che in una legge di riforma, siano previsti molti provvedimenti in materia. Ne ricordo solo due, la possibilità dell'assicurazione contro gli infortuni che oggi non c'è, poiché oggi non c'è tutela agli infortuni, finalmente, seppure con tante incertezze, la risoluzione dell'annoso problema della pensione ai tersicorei e ai ballerini, perché questo è un altro scandalo. Noi proponiamo che venga creato un fondo apposito nell'ENPALS, e comunque si prevede che per i ballerini ci sia uno status diverso sul pensionamento visti i tempi differenti sull'età pensionabile, e non ha senso, come diceva prima Titti, che una ballerina al sesto mese di gravidanza debba ballare. Questo per dire che c'è un profilo professionale che è un profilo di competenze che di questi 250 mila lavoratori dello spettacolo, lavoratori molto particolari, ai quali va data un'attenzione particolare; non si può oggi considerarli alla pari di un qualunque lavoratore anche dal punto di vista contrattuale. Non – nascondiamoci, Francesconi ha parlato molto elegantemente di sommerso, io dico che il lavoro nero esiste, e i dati che dava la Presidente lo dimostrano. Il punto è esattamente quello di non far solo emergere il lavoro nero, ma di dare finalmente una varietà contrattuale che consenta a questi lavoratori non solo il tempo indeterminato tradizionale e consenta una varietà di contratti che inchiodi anche il datore di lavoro, naturalmente nella trasparenza. Ultimo punto, e vi prego di scusarmi per la sommarietà, è quello che riguarda i "quattrini", ed è il punto che interessa di più, com'è giusto in questo settore. Personalmente ritengo che ci dovrebbe essere una riforma della struttura del Fondo Unico per lo Spettacolo, perché così come è oggi, è totalmente inadeguato alla composizione e alla varietà dello spettacolo, dei soggetti che usufruiscono del FUS e

segnatamente io penso che si dovrebbe fare un ragionamento che distingue lo spettacolo dal vivo dalle fondazioni lirico sinfoniche, perché le fondazioni lirico sinfoniche, che pure vivono una stagione drammatica, hanno comunque alle spalle una legge che trasforma gli enti lirici in fondazioni e sancisce la necessità di rapporto fra pubblico e privato nella configurazione giuridica e nell'organizzazione dei finanziamenti. Siamo in attesa della decisione del governo. Ho chiesto di nuovo anche la settimana scorsa l'audizione del Ministro in Commissione perché ci venga a dire di questa famosa riforma delle fondazioni lirico sinfoniche attesa e promessa da un anno, perché e se lì non si mette mano c'è chiusura e rimangono in piedi solo le fondazioni più importanti e note, e se rimangono in piedi solo quelle importanti è finita la lirico sinfonica nel nostro paese, esattamente come poi può succedere per la prosa. Lo dico partendo da Milano che è la mia città, non c'è solo la Scala, c'è un insieme che va assolutamente tutelato e rispetto al quale vanno date regole certe di rapporto fra pubblico e privato, altrimenti è inutile che ci si sciacqui la bocca con il privato che nel nostro paese deve dare i finanziamenti, perché sappiamo quello che succede e succede la seguente cosa: 75% di finanziamento pubblico, maggioranza nei consigli di amministrazione privata. Questa è una roba che non funziona e quindi quella legge lì va rivista, siamo disponibili, purché si arrivi a una chiarezza, altrimenti si chiude e poi si fanno solo gli articoli sui giornali, come fa il Ministro... Il terzo pezzo del Fus è quello che riguarda una filiera industriale che è il cinema, che non è paragonabile alla filiera della piccola e media impresa e allora questa filiera andrebbe valorizzata. Il nodo politico per cui la legge ha un attimo, diciamo, di sospensione, è il rapporto Stato-regioni e quindi l'interpretazione del titolo V. Noi che siamo dei temerari e delle temerarie abbiamo pensato che, insomma, si debba cominciare a dire come si applica questo titolo V, perché allo stato attuale sono mondi separati, lo Stato e le regioni, e non si può pensare che uno prevalga sull'altro e allora nella legge proponiamo che vi sia un luogo, il consiglio dello spettacolo, di collaborazione fra Stato, regioni ed enti locali, per la definizione e l'erogazione del Fus. È un punto importante perché avere un luogo comune e condiviso consente di riportare, nel rispetto delle proprie competenze, a un quadro di unitarietà la politica culturale di questo paese per quel che riguarda lo spettacolo. Ci sono naturalmente spinte diverse, c'è chi dice tutto alle regioni, c'è chi dice tutto allo Stato, noi stiamo cercando di trovare un luogo che sia un luogo condiviso per poter attuare questo disegno che è un disegno secondo me, molto ma molto importante. Non possiamo pensare che tutto sia statalizzato, ma non possiamo pensare che tutto sia ovviamente regionalizzato. Non siamo perché ci siano delle percentuali di assegnazione del FUS perché non avrebbe senso comune, siamo perché vi sia finalmente la collaborazione. Qual è lo stato dell'arte? Ci sono le elezioni regionali, quindi c'è un po' di fibrillazione nel

mondo politico, anche comprensibile, ma non giustificabile per quel che riguarda la legge di riforma dello spettacolo dal vivo. Noi andremo avanti, e se starete con noi, noi ne saremo felici. Grazie.